



Un cantiere di spoliazione a *Thignica* in età bizantina: indizi epigrafici e tracce archeologiche*

Alessandro TEATINI
Università degli studi di Sassari
mail: teatini@uniss.it

Il forte bizantino di *Thignica* domina il sito della città romana ponendosi non lontano dai suoi limiti occidentali (fig. 1, n. 1 nella pianta); la sua costruzione (figg. 2-3) è stata attribuita all'epoca di Giustino II sulla base di alcune caratteristiche architettoniche¹: può invero essere, per queste stesse caratteristiche, solo genericamente successiva a Giustiniano². Nonostante la quasi totale assenza di scavi archeologici³, la conservazione dei suoi elevati per un'altezza spesso ragguardevole ha consentito, già nella prima stagione delle indagini nel sito e fino agli studi più recenti, di verificare come gran parte dei materiali messi in opera per la realizzazione della struttura siano pezzi di reimpiego prelevati dagli edifici del municipio romano⁴ (fig. 4).

Tale reimpiego ha coinvolto in maniera irregolare il tessuto monumentale preesistente. Alcune strutture sono state interessate da una pervasiva opera di recupero dei blocchi e degli elementi costruttivi ancora utilizzabili, almeno per quanto è possibile dedurre da ciò che è attualmente visibile; tra queste si segnalano quelle più vicine (fig. 1), come l'arco occidentale⁵, ubicato a poca distanza verso sud-ovest e probabilmente posto a segnare uno degli ingressi dell'abitato, e il "tempio n. 7" (localizzato poco a est del forte), a sud del quale si distendeva

*Comunicazione tenuta al XXI Convegno internazionale di studi "*L'Africa Romana*" dedicato al tema «*L'epigrafia del Nord Africa: novità, riletture, nuove sintesi*», Tunisi, 6-9 dicembre 2018. Sessione poster. Questo studio è stato svolto nell'ambito delle attività della missione archeologica italiana in Tunisia dell'Università di Sassari e del progetto di ricerca italo-tunisino diretto da Samir Aounallah e Attilio Mastino.

¹ Attribuzione usuale già a partire da Diehl (1893), 424-426, che la basava sulle tecniche edilizie, ripresa con ragionamenti più solidi, legati a dettagli planimetrici e strutturali, in Pringle (1981), 271-272, 527; una sintesi sulla questione della cronologia è in Ben Hassen (2006), 147.

² Così in Duval (1983), 175, 184, 190. Una generica datazione al VI secolo è infatti preferita in Leone (2007), 249.

³ Solo tre trincee vi sono state aperte nel 1906: Carcopino (1907), 24-26.

⁴ Saladin (1892), 531-533, 542-547; Pringle (1981), 270-272; Aounallah *et al.* (2016), 2-24.

⁵ Aounallah *et al.* (2016), 26-30.

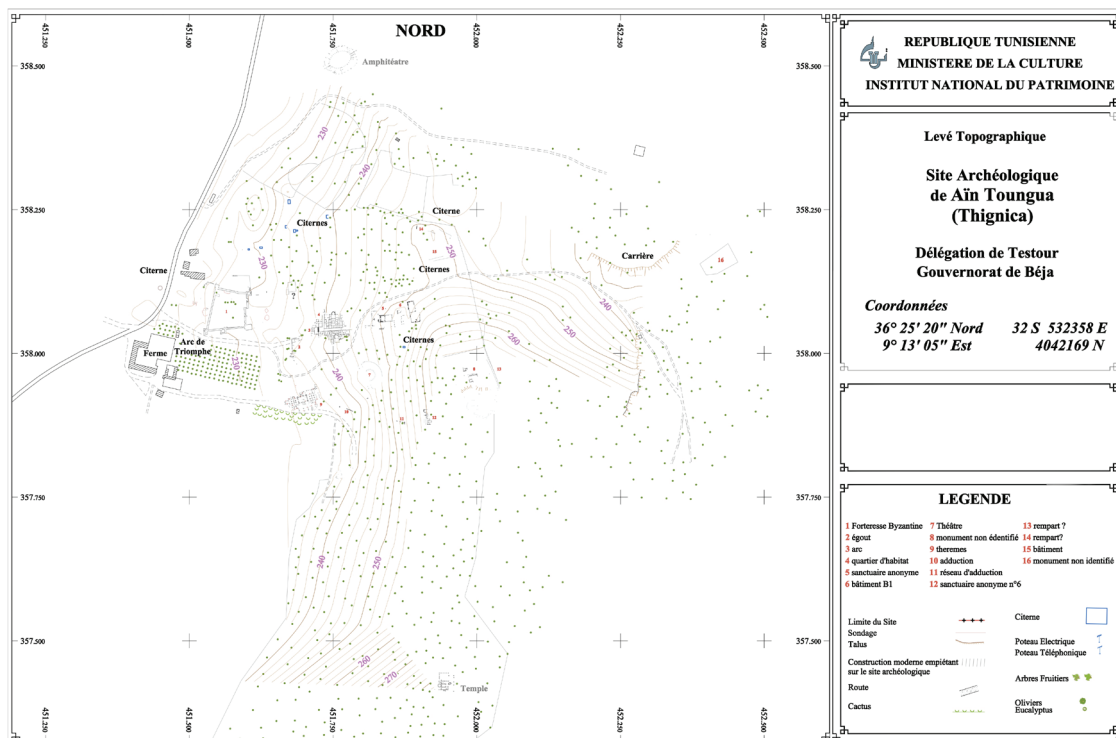


Fig. 1. *Thignica*, pianta dell'area archeologica. Da Aounallah, Cavalier (2013), fig. 2.

forse la piazza del foro⁶: di quest'ultima non emerge tuttavia sul terreno alcuna evidenza. Anche edifici un po' più distanti dal vasto cantiere edilizio di età bizantina sembra abbiano subito la medesima sorte: il "tempio n. 5"⁷, un tempio a corte localizzato a sud delle terme (n. 9 nella pianta a fig. 1), e il teatro (n. 7 nella pianta a fig. 1), posto a nord-est delle stesse terme (fig. 5). L'impianto termale, benché più vicino al forte dei due edifici precedenti, conserva invece parecchi dei suoi muri a grandi blocchi, sintomo di un mantenimento della struttura all'interno del nuovo tessuto abitativo bizantino, per quanto defunzionizzata e riqualificata, come provano le fornaci per la produzione di calce, le tombe con epitaffi cristiani e, forse, un frantoio, impiantati nel *frigidarium* e nelle adiacenti palestre⁸; ulteriore indizio a tale riguardo è la grossa muraglia, verosimilmente difensiva, che lambendo le terme le include e se ne diparte verso sud (fig. 6), realizzata con paramenti in blocchi di reimpiego ed *emplekton*. Lo smantellamento dei grandi edifici pubblici del *municipium*, quelli che si prestavano al meglio a fornire blocchi voluminosi destinati ad un reimpiego, sembra dunque che si sia rivolto alle strutture della città romana in funzione della loro vicinanza al cantiere di costruzione del complesso fortificato, fattore che garantiva un più rapido approvvigionamento dei materiali; restavano ovviamente esclusi da questo sistema di smantellamento gli edifici ancora in vita nel periodo bizantino, ancorché trasformati nelle loro funzioni.

Tra tutti questi monumenti è il teatro a conservare eloquenti testimonianze di un'attività controllata ed organizzata di smontaggio e recupero di materiali funzionale al loro reimpiego. L'edificio è stato interamente messo in luce nel 1959-1960 nel corso di una lunga campagna

⁶ Ben Hassen (2006), 98-99. Nuovi indizi al riguardo sono in Corda, Teatini (c.d.s.).

⁷ Ben Hassen (2006), 96-98.

⁸ Ben Hassen (2006), 120-130; Aounallah, Cavalier (2013), 7-11.

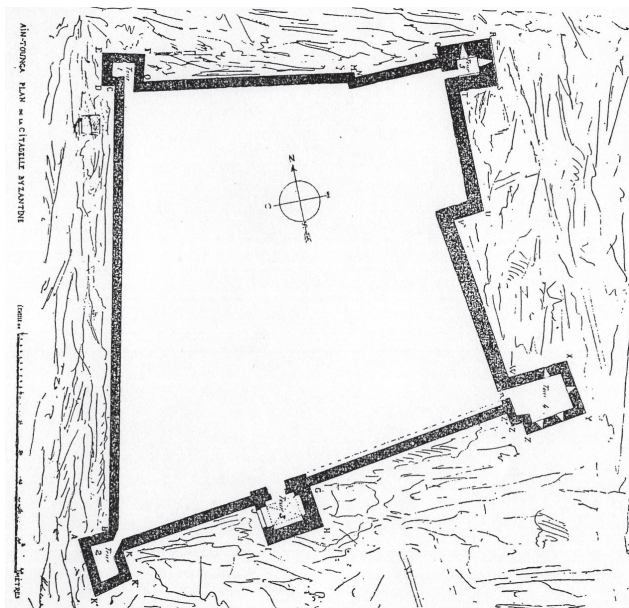


Fig. 2. Pianta del forte bizantino di *Thignica*. Da Saladin (1892), fig. 151.



Fig. 3. Il forte bizantino di *Thignica* in un'immagine aerea. Foto S. Ganga.

di scavi dell'Institut National d'Archéologie et d'Art che ha interessato alcune aree della città antica, campagna che è rimasta priva di qualunque edizione e non ha pertanto chiarito la cronologia della costruzione⁹; si dispone invece del breve resoconto dei lavori qui condotti da J. Carcopino nel 1906, che si erano tuttavia limitati allo scavo di due trincee senza peraltro portare ad un'interpretazione sicura del complesso¹⁰. L'alto muro ad andamento semicircolare di contenimento della cavea racchiude ormai al suo interno solo una bassa massicciata in ce-

⁹ Ben Hassen (2006), 17, 143-144. La datazione ai primi anni del IV secolo proposta in Lachaux (1979), 125 era basata su un'iscrizione dedicatoria ritrovata non nel teatro, come ritenuto, bensì nel forte bizantino.

¹⁰ Carcopino (1907), 26-30.



Fig. 4. La torre nord-orientale del forte: risalta il reimpiego di numerosi elementi architettonici. Foto A. Teatini.



Fig. 5. Immagine aerea di *Thignica*: il teatro e le terme. Foto S. Ganga.



Fig. 6. Terme di *Thignica*: lo spesso muro con paramenti in blocchi di reimpiego a sud dell'edificio. Foto A. Teatini.



Fig. 7. Teatro di *Thignica*: l'area della cavea. Foto A. Teatini.



Fig. 8. Teatro di *Thignica*: l'area dell'impianto scenico e del *pulpitum*. Foto A. Teatini.

mentizio¹¹ (fig. 7): su questa doveva poggiare un terrapieno, ormai scomparso poiché asportato (forse nel corso dei drastici scavi del 1959-1960), in funzione di sostegno delle gradinate¹², come si evince dall'irregolarità del paramento del muro. Manca gran parte dei blocchi che costituivano le pareti delle *parodoi* ed è quasi totalmente scomparso anche il *pulpitum* (fig. 8), mentre dell'impianto scenico si conserva solo il basamento e alcuni frammenti degli elementi architettonici, in particolare dei fusti delle colonne degli ordini della *frons scaenae*, crollati davanti alla struttura. Fra questi ultimi risultano particolarmente importanti per il tema qui in esame tre voluminosi frammenti di fusti in calcare grigio con iscrizioni inedite, che in origine sembra facessero parte di colonne dalle dimensioni tra loro analoghe.

Il primo frammento è iscritto nel senso dell'altezza del fusto, occupandone un'ampia superficie (fig. 9):

¹¹ Già evidenziata in Lachaux (1979), 123-124.

¹² Ben Hassen (2006), 143.

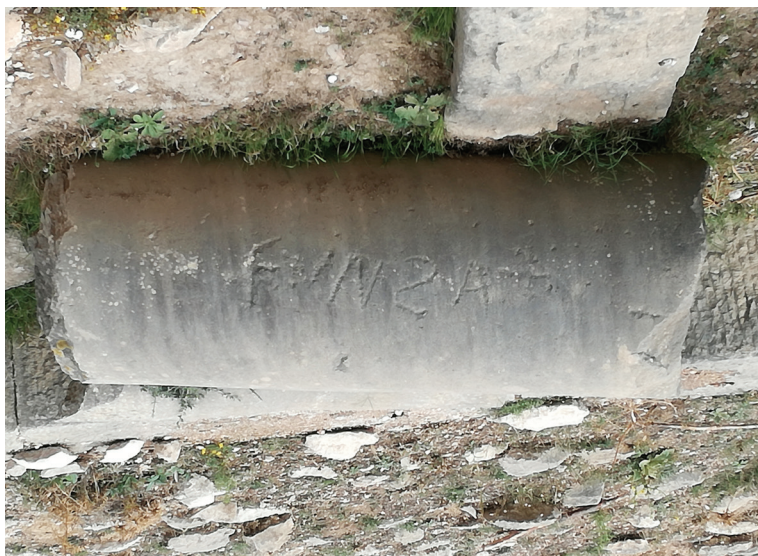


Fig. 9. Frammento di fusto di colonna della *frons scaenae* con iscrizione *Funza(---)*. Foto A. Teatini.

Funza(---)

Le lettere sono assai irregolari, il solco è tondeggiante e ampio, poco profondo, con all'interno le tracce dei singoli colpi di scalpello. *A* con traversa arcuata, *F* con braccio obliquo e cravatta curvilinea, *S* sinistrorsa.

L'iscrizione del secondo frammento, ancorché con lettere di minori dimensioni, ha le medesime caratteristiche (figg. 10-11):

Fun(---)

Il terzo frammento di fusto ha i margini inferiore e superiore più regolari rispetto ai due esemplari precedenti (fig. 12), esito forse del taglio dell'elemento in vari pezzi: una profonda scanalatura testimonia del resto l'inizio del segamento anche della parte restante. L'iscrizione (fig. 13) si trova sotto tale scanalatura, parallela ad essa nel senso della larghezza del fusto:

Ata(---)

Le lettere sono alquanto irregolari ma non come nelle due iscrizioni precedenti, il solco è poco profondo e triangolare, la *A* ha traversa obliqua.

Si noti che i fusti di colonna in questione sono perfettamente rifiniti, dunque le iscrizioni non possono essere relative alla fabbricazione dei materiali architettonici a livello di semirifinitura o al loro successivo smercio; del resto in nessun altro modo le stesse possono essere precedenti l'erezione dell'impianto scenico, dal momento che i testi deturpano la superficie liscia degli elementi, soprattutto nel caso della prima iscrizione, le cui grandi dimensioni la rendevano molto ben visibile. I caratteri delle iscrizioni, in particolare delle prime due, rimandano genericamente alla tarda antichità, quando sono state apposte sui fusti di colonna della *frons scaenae* sicuramente nell'ambito di un'attività di spoliazione, forse quella condotta dalle maestranze che erano incaricate dell'approvvigionamento dei materiali per la costruzione del forte bizantino: le strutture del teatro sono state dunque sistematicamente smontate non solo dei blocchi, di semplice e immediato reimpiego, ma anche dei componenti della decorazione architettonica quali le colonne, che in alcuni casi venivano segate per ottenerne pezzi di più



Fig. 10. Frammento di fusto di colonna della *frons scaenae* con iscrizione *Fun(---)*. Foto A. Teatini.



Fig. 11. Dettaglio dell'iscrizione *Fun(---)*. Foto A. Teatini.



Fig. 12. Frammento di fusto di colonna della *frons scaenae* con una profonda scanalatura ed iscrizione *Ata(---)*.
Foto C. Farre.

agile messa in opera¹³. Ulteriore attestazione di questa pratica di segamento adottata nel corso della spoliazione del teatro è l'ampia scanalatura che segna vistosamente un altro frammento di fusto di colonna dell'impianto scenico dell'edificio, ricavato nella stessa pietra calcarea dei precedenti, anch'esso giacente ora presso lo zoccolo del *pulpitum* (fig. 14).

Alcune testimonianze epigrafiche dell'organizzazione di cantieri funzionali alla spoliazione di edifici e al reimpiego dei relativi materiali nella tarda antichità sono state recentemente raccolte in un primo studio di sintesi¹⁴: a *Hierapolis* di Frigia i nomi iscritti su tre fusti di colonna si riferiscono ai nuovi proprietari degli elementi architettonici ormai smontati dalla loro sede e accatastati in un deposito¹⁵; analogamente a Roma in età gotica le iscrizioni *Geronti v(iri) s(pectabilis)* su un pilastro del Colosseo, che cita un senatore di Roma nel periodo tra Odoacre e Teodorico, e quella *Pat(rici) Deci* su un rocchio di colonna del tempio di Marte Ultore nel Foro di Augusto (fig. 15), relativa ad un personaggio identificabile con tre consoli in carica tra la fine del V e l'inizio del VI secolo¹⁶, indicano in genitivo chi deteneva la proprietà di quelle spoglie lapidee oppure chi aveva ricevuto ufficialmente il diritto di reimpiego sui quei monumenti, dirigendone dunque il cantiere di spoliazione. Ancora a Roma il nome *Rufeno* apposto su due fusti di colonna, uno nella basilica di Santa Sabina all'Aventino (fig. 16) e l'altro in quella di Santa Maria Maggiore, si riferisce invece al personaggio che acquistò questi elementi, verosimilmente un intermediario titolare di un deposito di materiali di spoglio al quale si rivolgevano i committenti dei nuovi cantieri edilizi per rifornirsi dei pezzi necessari¹⁷. Del resto nella stessa Roma le statue dei daci prigionieri reimpiegate nell'attico dell'arco di Costantino recano l'indicazione *ad arc(um)* sul basamento, esito certamente di un'attività di preparazione svolta in un magazzino in funzione del successivo rimontaggio¹⁸.

È stato ormai da tempo riconosciuto come nel IV e V secolo gli smontaggi, se relativi ad edifici pubblici, fossero rigorosamente controllati e normati da dispositivi legislativi specifici¹⁹: è evidente come un simile controllo si dovesse verificare anche nelle province africane, dove l'attività di reimpiego nella tarda antichità è stata particolarmente intensa a vantaggio sia delle chiese sia delle fortificazioni²⁰. Al riguardo mancavano tuttavia, almeno finora, le prove dirette fornite dai documenti epigrafici. Il dato di *Thignica* illumina dunque questo fenomeno anche in Africa settentrionale con una nuova luce fornita dalle iscrizioni del teatro, il cui significato preciso sfugge ma che potrebbero riferirsi proprio alla fase di smontaggio dell'edificio; in tale lavoro risulterebbero dunque impegnate due squadre di maestranze: una individuata dai primi due testi *Funza(---)* [forse meglio *Fun(---) za(---)*] e *Fun(---)*, l'altra dalla terza iscrizione *Ata(---)*. Come nel caso di Roma al tempo dei goti, potrebbe trattarsi delle abbreviazioni dei nomi di coloro i quali coordinavano il cantiere di spoliazione impegnato su questo monumento e avevano dunque in carico i materiali, siglati all'uopo in maniera molto evidente, qui prelevati per rifornire verosimilmente i lavori di costruzione del forte bizantino.

¹³ Un caso analogo è attestato a *Hierapolis* di Frigia, ove il nome *Faustinus* è iscritto su un fusto di colonna appena sotto una scanalatura: Marsili (2016), 153.

¹⁴ Marsili (2016), 149-156.

¹⁵ Marsili (2016), 153.

¹⁶ Meneghini, Santangeli Valenzani (2004), 70-71, 179-180; Marsili (2016), 154.

¹⁷ Brenk (2002), 1010-111; Marsili (2016), 154.

¹⁸ Marsili (2016), 152.

¹⁹ Una raccolta delle fonti giuridiche al riguardo è in Marsili (2016), 152-153.

²⁰ Un esame dei casi è in Leone (2007), 213-217, con la ripresa di alcune testimonianze in Marsili (2016), 151; possiamo aggiungere un'evidenza a *Lepcis Magna*, cfr. Bigi, Tantillo (2010), 298-299: qui è stata individuata un'organizzazione dei lavori di spoliazione nel IV secolo a partire dall'immagazzinamento degli elementi iscritti prelevati dalla città romana ed ordinati secondo criteri di omogeneità, pronti così per essere reimpiegati.



Fig. 13. Dettaglio dell'iscrizione *Ata---*. Foto C. Farre.



Fig. 14. Un altro frammento di fusto di colonna con una scanalatura, dalla *frons scaenae* del teatro.
Foto A. Teatini.

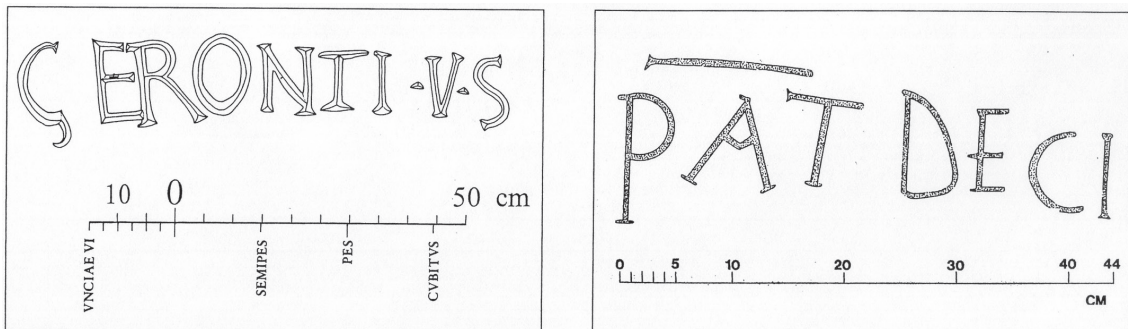


Fig. 15. Roma, iscrizioni relative alla spoliazione di edifici: su un pilastro del Colosseo e su un rocchio di colonna del tempio di Marte Ultore. Da Meneghini, Santangeli Valenzani (2004), fig. 48, 1-2.

Non si può tuttavia escludere il riferimento di tali iscrizioni ai nomi dei proprietari: l'ipotesi risulterebbe forse meno probabile nel caso di una destinazione di questi pezzi all'erezione del forte bizantino. In ogni caso è bene sottolineare che al momento non sembra possibile ricollegare a nomi specifici le sigle sin qui segnalate.

Proprio nel forte si riscontra la testimonianza più evidente dell'organizzazione di uno smontaggio sistematico e pianificato degli edifici preesistenti nella città, nonché del successivo rimontaggio: la torre dell'angolo sud-orientale presenta un'altissima apertura verso l'interno dell'area fortificata (figg. 2, 17), chiusa alla sommità da un arco a tutto sesto i cui conci sono stati accuratamente rimontati dopo essere stati smontati dalla stretta arcata di un monumento più antico (talune peculiarità della struttura di questa torre sono già state evidenziate da H. Saladin²¹: fig. 18). Dallo stesso monumento è stata prelevata anche l'iscrizione dedicatoria, parte della quale si trovava sui due conci inferiori del medesimo arco - ove è rimasta dopo il reimpiego²² (fig. 19), mentre altri blocchi con la stessa dedica sono stati riutilizzati in vari punti del complesso fortificato²³; il testo è riferibile alla costruzione o al restauro nel 393 d.C. di un acquedotto e, forse, di un edificio non identificabile ad esso collegato: non è al momento neppure noto dove si trovino tali strutture, in ogni caso è assodato che l'iscrizione nella sua completezza si sviluppava su una superficie assai estesa in lunghezza. Nel corso del lavoro di spoliatura del monumento teodosiano i singoli conci dell'arco sono stati ordinatamente segnati con sigle numerali, costituite da tacche incise in numero crescente dal basso verso l'alto e in ugual misura a destra e a sinistra, così da poterli agevolmente rimontare duplicando la posizione originaria nella nuova sistemazione²⁴: sui primi due conci in basso si vedono dunque due tacche, sui successivi tre, poi quattro, infine cinque. Oltre alle tacche i conci presentano fori quadrangolari funzionali al loro sollevamento (tranne il primo in basso a sinistra), relativi tuttavia ai lavori di costruzione del primo edificio, dal momento che l'iscrizione a destra si dispone in modo tale da evitare il foro stesso, ampliando lo spazio tra le due lettere ad esso contigue²⁵. La chiave dell'arco non è stata numerata ma era esattamente riconoscibile per il rilievo che la decorava e che tuttora si conserva, quantunque parzialmente scheggiato.

Si tratta di una testa femminile ove alcuni elementi ancora intelleggibili appaiono ben caratterizzati (fig. 20): soprattutto la voluminosa acconciatura "ad elmo" con l'alta matassa dei capelli raccolti da una benda alla sommità del capo, nella quale i ciuffi, precisamente disegnati, sono divisi in due gruppi da una scriminatura centrale che continua in basso, dove genera ciocche ordinate in lunghe e pesanti trecce che ricadono ai lati del volto coprendo le orecchie²⁶; la bocca serrata ha labbra sottili dal profilo ricurvo con le estremità abbassate. Gli occhi grandi dal taglio ampio hanno la pupilla incisa e rivolta verso l'alto che ravviva il viso giovanile, dal profilo allungato, con l'epidermide liscia e senza alcun segno, a parte quello che, seguendo un profilo esattamente circolare, marca vistosamente l'occhio destro: non ne è chiaro il significato, ma la sua natura potrebbe essere legata a una caratteristica fisica alquanto evidente del personaggio, oppure all'incasso di materiale diverso (vetro?) all'interno della

²¹ Saladin (1892), 531-533.

²² Ringrazio Salvatore Ganga per le importanti informazioni sui dettagli di questo arco.

²³ *CIL VIII*, 1412=15204, in corso di studio da parte di Antonio Corda, al quale devo alcuni utili spunti di riflessione.

²⁴ Analoghi procedimenti di pianificazione preventiva del reimpiego di materiali sono stati rilevati in basiliche cristiane in Asia Minore, nelle quali sigle numerali apposte su blocchi o sugli elementi di una cornice erano funzionali a recuperarne l'originaria collocazione durante il rimontaggio: Marsili (1016), 154.

²⁵ Considerazione riportata anche in Saladin (1892), 533.

²⁶ Una rapida descrizione della testa è in Saladin (1892), 532-533.



Fig. 16. Roma, fusto di colonna nella basilica di Santa Sabina all'Aventino: il nome di un intermediario nella vendita di materiali di spoglio. Foto deacademic.com.



Fig. 17. *Thignica*, la torre dell'angolo sud-orientale del forte bizantino con l'apertura ad arco. Foto A. Teatini.

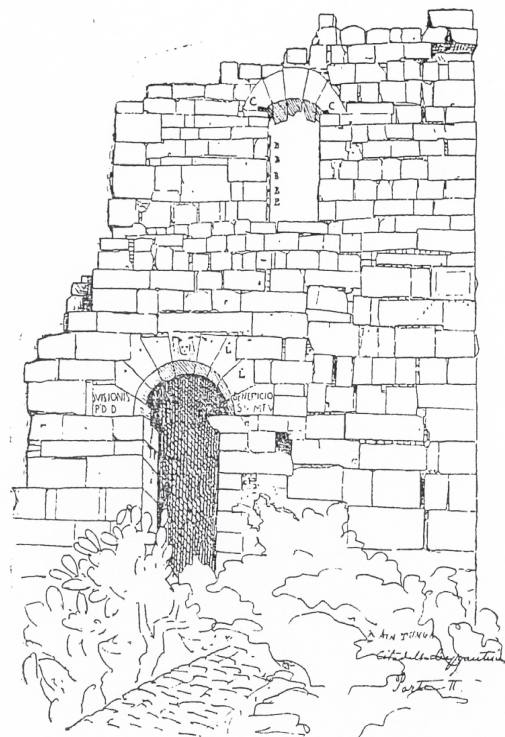


Fig. 18. La facciata interna della torre sud-orientale in un rilievo di H. Saladin. Da Saladin (1892), fig. 139.



Fig. 19. Dettaglio dell'arco che copre l'apertura della torre. Foto S. Ganga.



Fig. 20. Dettaglio del rilievo nella chiave dell'arco. Foto S. Ganga.

superficie circolare, funzionale ad esaltare l'occhio sottostante per motivi che ci sfuggono. Il rilievo è certamente riferibile alla prima fase: era infatti scarsamente visibile nella nuova collocazione di età bizantina a causa della grande altezza dell'apertura sormontata dall'arco in questione. Anche le sue peculiarità formali rimandano del resto all'età teodosiana, più che per i grandi occhi rivolti in alto, caratteristici in genere della tarda antichità, per la particolare pettinatura "ad elmo", tornata di moda alla fine del IV secolo proprio con l'aumento di volume che è ben evidente in questo rilievo e che, allo stesso modo, si riscontra diffusamente pure negli altri tipi di acconciature tardoantiche²⁷.

L'identificazione del personaggio raffigurato è ardua, dal momento che non si tratta di una personificazione o di una divinità, lettura resa improbabile dall'acconciatura fortemente caratterizzata e dalla mancanza di ogni simbolo qualificante, bensì sembrerebbe essere il ritratto di una donna del tempo: in questo periodo i ritratti erano prevalentemente destinati ai membri dell'amministrazione imperiale o alla famiglia del *princeps*, nella quale dovremmo forse ricercare la giovane donna il cui volto è stato riprodotto nel monumento, probabilmente in quanto ricordata nella dedica dell'edificio. L'iscrizione con tale dedica è lacunosa nella parte iniziale, ove in effetti poteva essere nominato l'imperatore Teodosio e i membri della sua famiglia, al cui interno le uniche donne allora in vita erano sua figlia Galla Placidia, in quell'anno ancora infante, e la giovane Flavia Galla, sua seconda moglie dal 387 al 394 e madre di Galla Placidia; la proposta di vedere nel nostro rilievo proprio il volto dell'Augusta è suggestiva ma, al momento, basata su dati troppo labili: l'iconografia di Flavia Galla, della quale è stata tramandata la straordinaria bellezza, non è del resto altrimenti documentata, nemmeno sulle monete²⁸.

Bibliografia

- Aounallah S., Cavalier L. (2013), *Thignica*. Rapport sur les missions effectuées en 2012, *Chronique des Activités Archéologiques de l'École Française de Rome. Maghreb*, 2013, 1-26. Disponibile su: <https://journals.openedition.org/cefr/1028>.
- Aounallah, S., Cavalier, L., Ben Romdhane, H., Cayre, É., Garcia, M. (2016), *Thignica*. Rapport final quadriennal 2011-2015, *Chronique des Activités Archéologiques de l'École Française de Rome. Maghreb*, 2016, 1-54. Disponibile su: <https://journals.openedition.org/cefr/1608>.
- Ben Hassen H. (2006), *Thignica (Aïn Tounga), son histoire et ses monuments*, Ortacesus: Nuove Grafiche Puddu.
- Bergmann M. (2000), Il ritratto imperiale e il ritratto privato. L'evoluzione delle forme, in *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Ensoli, S., La Rocca, E. [eds], Roma: «L'Erma» di Bretschneider Editore, 237-243.
- Bigi F., Tantillo I. (2010), Il reimpiego: le molte vite delle pietre di *Leptis*, in *Leptis Magna. Una città e le sue iscrizioni in epoca tardo romana*, Bigi, F., Tantillo, I. [eds], Cassino: Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino, 253-302.

²⁷ Bergmann (2000), 242-243.

²⁸ Delbrueck (1933), 32.

- Brenk B. (2002), L'anno 410 e il suo effetto sull'arte chiesastica a Roma, in *Ecclesiae Urbis*, Atti del Congresso internazionale di studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo) (Roma, 4-10 settembre 2000), Guidobaldi F., Guiglia Guidobaldi A. [eds], Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 1001-1018.
- Carcopino J. (1907), Une mission archéologique à Aïn-Tounga (Tunisie), *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire*, 27, 23-64.
- Corda A., Teatini A. (c.d.s.), Le nuove scoperte epigrafiche a *Thignica*, Aïn Tounga, in «*L'epigrafia del Nord Africa: novità, riletture, nuove sintesi*», *L'Africa romana XXI*, Atti del XXI Convegno internazionale di studi su "L'Africa romana" (Tunisi, 6-9 dicembre 2018), Bologna: Fratelli Lega Editori, c.d.s.
- Delbrueck, R. (1933), *Spätantike Kaiserporträts von Constantinus Magnus bis zum Ende des Westreichs*, Berlin: De Gruyter.
- Diehl Ch. (1893), Rapport sur deux missions archéologiques dans l'Afrique du nord (avril-juin 1892 et mars-mai 1893), *Nouvelles Archives des Missions Scientifiques et Littéraires*, IV, 285-434.
- Duval N. (1983), L'état actuel des recherches sur les fortifications de Justinien en Afrique, in *XXX Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Seminario Giustiniano (Ravenna, 6-14 marzo 1983), Ravenna: Edizioni del Girasole, 149-204.
- Lachaux J.-Cl. (1979), *Théâtres et amphithéâtres d'Afrique Proconsulaire*, Aix-en-Provence: Édisud.
- Leone A. (2007), *Changing Townscapes in North Africa from Late Antiquity to the Arab Conquest*, Bari: Edipuglia.
- Marsili G. (2016), Il riuso razionale: cantieri di smontaggio e depositi di manufatti marmorei nella documentazione archeologica ed epigrafica di età tardoantica, in *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto*, Atti delle Giornate Gregoriane, VIII Edizione (Agrigento, 29-30 novembre 2014), Perello M.C., Rizzo M.S. [eds], Bari: Edipuglia, 149-156.
- Meneghini R., Santangeli Valenzani R. (2004), *Roma nell'altomedioevo. Topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Pringle D. (1981), *The Defence of Byzantine Africa from Justinian to the Arab Conquest. An Account of the Military History and Archaeology of the African Provinces in the Sixth and Seventh Centuries*, Oxford: B.A.R.
- Saladin H. (1892), Rapport adressé à M. le Ministre de l'Instruction publique sur la mission accomplie en Tunisie en octobre-novembre 1885, *Nouvelles Archives des Missions Scientifiques et Littéraires*, II, 377-561.

Riassunto / *Abstract*

Riassunto: Testimonianze epigrafiche relative all'organizzazione dei cantieri di spoliazione nella tarda antichità sono state fino ad oggi documentate esclusivamente a Roma e in Asia Minore. I dati forniti ora da alcune iscrizioni inedite dal teatro di *Thignica* (oggi Aïn Tounga, Tunisia) aprono nuove prospettive di indagine su questo fenomeno in un territorio, l'Africa settentrionale, che è stato interessato da una massiccia attività di reimpiego in funzione della costruzione sia degli edifici di culto cristiani sia delle fortificazioni bizantine. A *Thignica* tale attività di reimpiego era legata soprattutto all'erezione del forte bizantino, ove i dettagli di un arco inserito nella torre dell'angolo sud-orientale hanno lasciato un'altra eloquente traccia di uno smontaggio organizzato degli edifici del municipio romano e del successivo rimontaggio degli elementi così recuperati.

Abstract: Epigraphic record relating to the organization of the spoliation sites in late antiquity has so far been documented exclusively in Rome and Asia Minor. The data here provided by some unpublished inscriptions from the theater of *Thignica* (now Aïn Tounga, Tunisia) open new opportunities of investigation about this phenomenon in the North African territory, where reuse for the construction of churches and fortifications has been very common. At *Thignica* recycling was linked mainly to the building of the Byzantine fort. Here an arch inserted in the tower of the south-eastern corner offers another evidence of an organized dismantling of the monuments in the Roman *municipium*, followed by the reuse of their parts.

Parole chiave: *Thignica* (Tunisia); reimpiego; età bizantina; epigrafia; fusti di colonna

Keywords: *Thignica* (Tunisia); reuse; Byzantine age; epigraphy; column shafts

Come citare questo articolo / *How to cite this paper*

Alessandro Teatini, Un cantiere di spoliazione a *Thignica* in età bizantina: indizi epigrafici e tracce archeologiche, *CaSteR* 4 (2019), DOI: 10.13125/caster/3669, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>

